

# L'ira dei regionali contro la "casta"

## In mille davanti a Palazzo d'Orleans: "Politici spreconi, noi sottopagati"

CARMELO CARUSO

IL DITO alzato come a indicare la luna. «È quella. È quella», si sente gridare quando piazza Indipendenza a Palermo raccoglie tutta una burocrazia, tra i cellulari dei carabinieri e un migliaio di dipendenti regionali appartenenti al Cobas-Codir, arrivati alle nove di mattina da tutte le province, sotto un solesciapo a protestare e chiedere il rinnovo dei contratti fermi da sei anni. «È quella la casta, noi siamo la cesta, dove si raschia», dice Giuseppe Montalbano giunto da Catania con la sua busta paga in mano, piccolo, tarchiato e sorridente tra le tante camicie celesti, quasi una divisa per i funzionari, la loro livrea. E invece «quella» è la Cappella Palatina, una sineddoche per indicare l'Ars, quando anche Bernardo Scaturro, dipendente del dipartimento Infrastrutture, la indica e tutti alzano il mento. Bugne, ghirigori barocchi e tufi, ma per loro è solo spreco e consulenze sciornate ai figli di.

Perché, loro, i dipendenti regionali, se della politica si sentono gli ingranaggi, con quel palazzo non hanno niente da spartire, a sentirli. Si guardano e in tralice guardano le finestre dalle luci accese della Presidenza, come fosse una sfida tra architetture e prerogative, dopo quella a colpi di carte tra il sindacato e il governatore citato per diffamazione dallo stesso Cobas-Codir per aver criticato le loro denunce. Travet, in tempo di crisi, e hanno pure il coraggio di lamentarsi, dovrebbero ringraziare e invece... «Macché, quelli che vedete sono coloro che mandano avanti i musei, le soprintendenze, le biblioteche, il Genio civile, l'Ersu, gli Ispettorati del lavoro, i meno pagati tra tutti i dipendenti pubblici e con un contratto che non ci è stato adeguato. E adesso si è aggiunto pure il blocco sancito dalla Finanziaria», dice Dario Matranga, segretario del sindacato Cobas-Codir, dal volto vispo incorniciato dalla barba, lui che assieme a Marcello Minio ha deciso di fare quella che definisce «un'operazione verità», denunciando parentele, malaburocrazia, con-

sulenze che non vengono dichiarate. «Ma è solo la punta dell'iceberg», avverte.

Ariceverlicisarebbe la task force lavoro, guidata da Totò Cianciolo, ma il sindacato si rifiuta di incontrarlo anche se un incontro l'ha ottenuto, rivela Matranga: «Ci ha invitato Cracolici, forse come assessore *in pectore* — scherza — prima di invitare un dipendente, Benedetto Mineo, a rivelare la loro retribuzione». «Malosapete quanto guadagniamo?». Quanto? Li enumera Matranga, come fossero numeri imparati a memoria: «Partiamo dalla categoria A, dove le retribuzioni non superano i mille euro, circa 2.500 dipendenti; poi c'è la categoria B, duemila dipendenti con una busta paga che non supera i 1.050 euro, e anche la parte del leone: i dodicimila appartenenti alle categorie C e D, con diversi anni di anzianità e di servizio, non superano i duemila euro».

Insomma, loro dicono di non essere casta e se ci fosse da stringere la cinghia la stringerebbero pure, «ma come si fa a stringerla, quando i sacrifici sono solo per noi?», si accalora Scaturro, lui che lavora alla Presidenza e che poi si avvicina lentamente per raccontare: «Non è solo una questione di contratto, ma di dignità. Lombardo ci sta denigrando con le sue consulenze, che non sono altro che duplicati di noi stessi e con qualifiche ridicole: dal trombettista all'osservatore di rane verdi. E finiamo pure di dire che non presentiamo i progetti, ce ne sono moltissimi che rimangono sepolti. Anzi, sapete cosa fanno alla Regione? Affidano l'incarico alla Banca Nuova assieme all'Ir-fis per prestare assistenza tecnica e valutare pratiche, per un costo totale di tredici milioni di euro. Un lavoro che potremmo fare noi».

Sono quindi aneddoti di spese scialo, tra Matranga e Minio, un flipper, mentre gli altri dipendenti si stringono come una corte per aggiungere una stilla al loro bicchiere d'invettive: «Non ci sono neppure i soldi per le missioni e poi sono costretto a vedere alcuni miei colleghi che mi chiedono perfino di lavorare, al-

tro che consulenti esterni — dice Montalbano, ma è poi «il segretario» a continuare — adesso stiamo facendo un report sul corso istituito dalla Regione per formare duecento ispettori del lavoro. Sapete quanti ne lavorano? Solo trenta. Perché? Ancora ce lo stiamo chiedendo».

E dietro ai più giovani si fa avanti pure Vittorio Mazzurco, anziano con gli occhiali a goccia che in ventisei anni è rimasto sempre un semplice dipendente: «Mai un avanzamento, mai un concorso, ci dicono che non hanno soldi per i musei e poi le zecche pungono i visitatori come è avvenuto al castello Eurialo di Siracusa. Si lavora demotivati, mai un avanzamento». Si allontana reggendosi male, ferito come gli avessero rubato l'unico cappotto che aveva: la speranza di diventare grande.

### Le voci

#### IL VETERANO

Vittorio Mazzurco dipendente regionale da 26 anni senza mai un avanzamento «Ci dicono che non hanno soldi per i musei e poi le zecche pungono i visitatori. Si lavora demotivati»



#### IL SINDACALISTA/1

Dice Dario Matranga leader del Cobas-Codir «Quelli che vedete qui in piazza sono coloro che mandano avanti i musei le soprintendenze, l'Ersu: i meno pagati fra tutti i dipendenti pubblici»



#### IL SINDACALISTA/2

Marcello Minio, al vertice del Cobas-Codir, annuncia «un'operazione verità» su parentele, malaburocrazia consulenze. «Ed è solo la punta dell'iceberg»